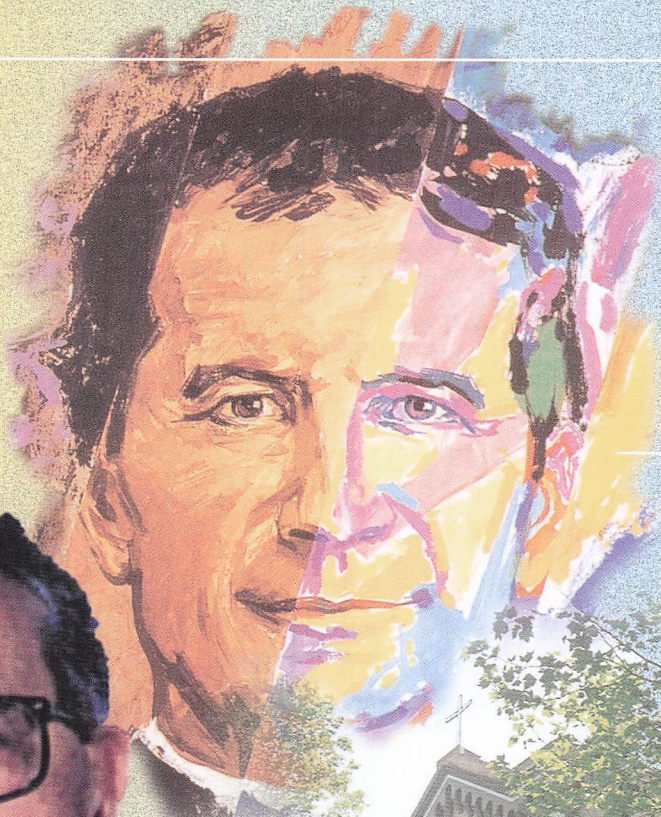


Istituto Salesiano  
"Sacro Cuore"

Napoli  
Vomero



Sac. Don **Aristide Auriemma** Salesiano

° Napoli 16 - 2 - 1922

† Napoli 19 - 1 - 2004











ISTITUTO SALESIANO  
"SACRO CUORE"  
NAPOLI - VOMERO

La sera del 19 gennaio don Aristide si ritira, come era solito fare, nella sua camera, ma non si sente bene. Con le poche forze che gli rimangono, raggiunge la sala della comunità dove i confratelli si sono radunati per seguire il telegiornale. Ha appena il tempo di avvertili del suo male. Subito dopo si accascia sulla poltrona e rende l'anima a Dio.

**Don Auriemma Aristide**



Don Auriemma nasce a Napoli il 16 febbraio del 1922, da Maria e Oreste. Resterà sempre legato ai suoi genitori. Ne parlava volentieri con molto affetto, ricordando i momenti felici della sua infanzia e gli insegnamenti ricevuti. Nel 1930 entra nella scuola salesiana di Caserta, dove compie gli studi elementari e ginnasiali. A contatto con i salesiani, è conquistato dal nostro carisma e decide di seguire don Bosco. Nel 1939 è a Portici per l'anno di noviziato. Completa, quindi, la formazione a Lanuvio. Dal 1941 al 1944 svolge i tre anni di tirocinio prima a Castellammare e poi a Napoli Vomero.

Dopo il periodo del tirocinio, dal 1944 al 1948, è a Roma per gli studi di teologia alla Gregoriana. Terminati gli studi teologici, è ordinato sacerdote a Roma il 7 marzo del 1948. L'anno successivo si licenzia in teologia.

Ritornato in ispettorato, si iscrive all'università e si laurea in lettere nel 1956, ottenendo l'abilitazione all'insegnamento nel 1959. Una volta sacerdote, svolge il suo servizio quasi sempre nelle scuole come docente, catechista e consigliere: a Soverato, Bari, Castellammare, Caserta. Ma la casa dove si ferma di più è Taranto Istituto: rimane dal 1964 al 1985, con una breve parentesi di due anni a Bari Istituto (1976-78). Nelle scuole dove ha lavorato, ha lasciato sempre un buon ricordo per la competenza dimostrata nell'insegnamento.

Dal 1985 al 1990 è a Napoli don Bosco come confessore delle FMA. Nel 1990 gli viene chiesto dall'ispettore di dare un aiuto nella parrocchia di Portici. Nel 1991 arriva a Napoli Vomero come incaricato degli ammalati della parrocchia e confessore. Al Vomero resterà fino alla sua morte.



Il nostro don Auriemma sapeva stare in compagnia e coltivava le amicizie. Una prova è stata offerta anche da una nutrita partecipazione di confratelli e di fedeli ai suoi funerali. E' stato un segno evidente della capacità di don Aristide di stringere relazioni e amicizie. Era originale nel modo di porsi e di relazionarsi con le persone. Mostrava maturità nel parlare con semplicità di sé, riconoscendo i suoi limiti. Don Auriemma sentiva molto il bisogno di comunicare. Aveva stretto una fitta relazione epistolare con alcuni confratelli, con i quali aveva un dialogo costante. Con loro si confrontava e chiedeva consigli. Non di rado consegnava un piccolo dono a un confratello, anche per recuperare un rapporto che rischiava di deteriorarsi. Amava comunicare ciò che leggeva. Fotocopiava dai giornali e dalle riviste le pagine che gli sembravano interessanti e le distribuiva ai confratelli e agli amici. Comprava libri che aveva letto e apprezzato, facendone dono alle persone. Era un modo originale per confrontarsi, avviare una discussione a tavola e vivere la comunione.

In diverse occasioni si scherzava in comunità per il suo atteggiamento pessimistico nei confronti della vita. Si commentavano in modo scherzoso i suoi giudizi negativi sui fatti tragici di cronaca riportati dai quotidiani, sulle malattie, sul clima (sempre freddo e umido, come amava ripetere spesso). Il tema della morte poi era diventato l'argomento quotidiano. A volte egli stesso proponeva tali argomenti con il gusto di sentire le reazioni, e rideva anche lui alle battute dei confratelli. Tutto ciò rivelava una preoccupazione di fondo nei confronti della sua salute. Era sempre molto in ansia per le sue malattie, a volte sembra-



va che ne fosse ossessionato. Per questo, il contatto con i medici era continuo, quotidiano, convinto di trarne un beneficio.

Però, si interessava con grande disponibilità anche della salute degli altri. Non di rado prendeva lui stesso gli appuntamenti con i medici per far visitare o curare i confratelli. Scherzando, spesso ripeteva che la sua permanenza nella casa del Vomero era dettata dal fatto che era l'opera più vicina alla zona ospedaliera.

Non si tirava indietro quando gli veniva chiesto di prestarsi per un servizio: disponibile per confessare o sostituire qualche confratello per la celebrazione della S. Messa domenicale in parrocchia. Questa disponibilità, per motivi di salute, e con grande rammarico da parte di don Aristide, era venuta meno due mesi prima che morisse. L'ultima volta che ha presieduto la S. Messa fu alla festa di don Rua del 2003. Dopo chiese di essere esonerato. Infatti, in modo particolare nell'ultimo periodo, era diventato più ansioso. Anche la preparazione dell'omelia lo metteva in agitazione. Era un chiaro segnale che la salute stava peggiorando.

Sapeva godere della vita. Quando poteva si organizzava per un viaggio o per un pranzo al ristorante con qualche confratello. L'ispettore, don Franco Gallone, durante l'omelia funebre, in modo scherzoso, ricordò che, durante le vacanze natalizie, don Auriemma si era fatto accompagnare in macchina per le strade di Napoli, per vedere la città. Sembrava quasi che avesse percepito di avere pochi giorni di vita e che prima di morire volesse "rivedere Napoli".





Don Auriemma trascorreva molto del suo tempo conversando con le persone, stando seduto sulla panchina, di fronte alla chiesa. In questo modo avvicinava diversi fedeli che si soffermavano a parlare. Il dialogo andava dalle informazioni sulla salute ai problemi familiari, a quelli spirituali. Per tutti aveva una risposta, consigliando una visita medica o invitandoli alla confessione. Diversi fedeli ne apprezzavano le qualità umane, come l'umiltà, la capacità di relazionarsi con semplicità.

“Noi cristiani diciamo sempre che siamo tutti fratelli, - scrive Bianca, una signora della parrocchia - ma spesso non sappiamo che cosa significhi, perché lo diciamo con la testa e non con il cuore.

“Quando è morto don Auriemma ho sentito nel mio cuore: è morto un fratello. Infatti lui era tale penso per tutti quelli che lo hanno conosciuto, sempre sulla soglia della Chiesa ad accogliere, a voler risolvere i problemi della gente e a rivelare con molta schiettezza anche i propri. Per la salute ci teneva molto, chiedeva e dava consigli in merito. Quando entravo in chiesa spesso mi chiamava, facendomi cenno con la mano: «come va la glicemia? A me è salita..., oggi ho mangiato... Tu che mangi?». Quanta semplicità e quanta umiltà in questo sacerdote fratello!” Chi lo cercava, spesso lo trovava al confessionale, dove svolgeva, specialmente negli ultimi anni, il suo ministero, insegnando ai penitenti ad affidarsi a Dio e a perdonare il prossimo, come confessa Giovanna, una fedele della parrocchia: “desidero testimoniare la mia riconoscenza a don Auriemma, che mi ha insegnato il perdono”.



Soffriva da tempo per delle disfunzioni cardiovascolari ed era pronto a compiere il passo più importante della sua vita, quello che lo portava nella casa del Padre.

Il suo richiamo quotidiano al tema della morte era anche un modo per arrivare preparato e pronto al momento più decisivo della nostra esistenza. Ma, tale richiamo, era anche il sintomo di una paura (normalissima) nei confronti della morte. Il Signore lo ha accontentato, chiamandolo a sé subito, quasi senza che se ne accorgesse.

La sera stessa in cui morì, dei confratelli che vegliavano la salma nella sua camera, presero il breviario di don Auriemma che stava sulla scrivania, per pregare. Nell'aprirlo si accorsero che don Aristide, prima di morire, aveva già pregato con i salmi della compieta: *"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,*

*preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.*

*Nella veglia salvaci, Signore, nel sonno non ci abbandonare: il cuore vegli con Cristo e il corpo riposi nella pace".*

Non ci sono parole più appropriate del cantico di Simeone, per affidarsi a Dio al termine di ogni giornata e alla fine dell'ultimo giorno della nostra vita terrena.

Intorno alle 20.30 del 19 gennaio, dopo l'inutile tentativo dei medici di tenerlo in vita, morì circondato dall'affetto e dal dolore dei confratelli della casa.



Carissimo don Aristide il pensiero della morte ti ha accompagnato in ogni istante della vita. Ora riposi sereno in Paradiso, dove Dio ha il rimedio per tutte le malattie e dà sollievo a ogni pena.

***Don Antonio D'Angelo***  
*Direttore*  
***e Comunità Salesiana del Vomero***





Dati per il necrologio  
*Don Auriemma Aristide, sacerdote salesiano*  
*Nato a Napoli il 16\02\1922*  
*Morto a Napoli il 19\01\2004*



SAC. DON AURIEMMA ARISTIDE  
SALESIANO

---





